

L'intervento L'economista Daniele interviene nella discussione sui «costi» che la collettività paga a causa della malavita

Mezzogiorno frenato dalla criminalità



di **VITTORIO DANIELE**
economista
all'Università di Catanzaro

I costi che la criminalità impone alla società sono diversi e, spesso, poco evidenti. Vi sono le spese sostenute direttamente dalle vittime, gli investimenti in misure di protezione e per il funzionamento degli apparati giudiziari e di polizia. Stimare questi costi è un'operazione complessa ma utile, sia per attuare strategie repressive alternative, sia per valutare l'efficacia delle misure attuate. I primi ad elaborare studi in materia sono stati il Regno Unito e alcuni paesi dell'America Centrale. In Italia, il lavoro coordinato dai professori Marco Vannini, dell'Università di Sassari, e Riccardo Marselli, dell'ateneo «Parthenope» di Napoli, illustrato nel *Corriere Economia* della settimana scorsa,

colma una lacuna della ricerca sul tema.

Va sottolineato, però, che la criminalità impone altri costi che non sono rappresentati da esborsi monetari diretti, ma consistono, piuttosto, in costi «nozionali» o «esterni» che la società nel suo complesso sostiene sotto forma di perdita di opportunità di sviluppo, di riduzione dei saggi di crescita o di mancati investimenti. A livello internazionale, un'analisi degli effetti della criminalità sullo sviluppo economico è stata effettuata da Jan Van Dijk (*Mafia markers: assessing organized crime and its impact upon societies*, 2007) che sottolinea come la criminalità tenda a deprimere lo sviluppo economico attraverso la corruzione e un indebolimento dei sistemi istituzionali. Nel caso della mafia, e dunque dell'Italia, i costi del crimine derivano, per esempio, dalle infiltrazioni mafiose nelle istitu-

zioni, dall'appropriazione di quote di spesa pubblica, dalla distorsione nei mercati o dalla creazione di un ambiente socio-istituzionale locale poco favorevole agli investimenti da parte delle imprese legali. Questi costi si traducono in una minore produttività, in minori investimenti, nella fuga d'impresе o, più in generale, in un tasso di crescita della produzione minore di quello potenziale. Una serie di studi suggerisce come l'impatto della criminalità sullo sviluppo economico regionale sia tutt'altro che trascurabile.

Tra i lavori più recenti vi è quello degli economisti Mario Centorrino e Ferdinando Ofria dell'Università di Messina («Criminalità organizzata e produttività del lavoro nel Mezzogiorno», *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 1, 2008), che hanno esaminato le relazioni tra criminalità e crescita della produttività del lavoro nelle quattro regioni più

interessate dai fenomeni mafiosi. I risultati mostrano come la criminalità influenzi negativamente la produttività soprattutto nel settore dell'edilizia e delle costruzioni. L'effetto della criminalità sulla crescita economica di lungo periodo è stato, invece, analizzato dall'economista Giovanni Peri. L'autore si chiede se l'arretratezza del Mezzogiorno dipenda, come sostenuto da alcune influenti tesi sociologiche, da una carenza nel «capitale sociale». I risultati ottenuti da Peri offrono uno scarso supporto empirico alle tesi sociologiche mostrando, invece, come la criminalità abbia rallentato lo sviluppo regionale. Secondo lo studio, alcune province della Sicilia e della Calabria hanno avuto una crescita dell'occupazione inferiore di circa l'1,2% all'anno per quarant'anni a causa dell'elevato tasso di criminalità. Esiste, poi, un ulteriore costo della criminalità che

deriva dal suo impatto negativo sugli investimenti, soprattutto di quelli esteri.

Alcune ricerche, come quella che ho condotto insieme con Ugo Marani («Criminalità e investimenti esteri. Un'analisi per le province italiane», *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 1, 2008), mostrano come esista una forte correlazione negativa tra alcuni reati tipicamente commessi dalle organizzazioni mafiose (come le estorsioni) e i flussi di investimenti esteri ricevuti dalle regioni italiane. La presenza criminale, infatti, oltre a comportare un rischio addizionale per gli investimenti, si riflette negativamente sulle percezioni dei potenziali investitori riducendo la capacità attrattiva delle regioni del Sud. La ricerca economica conferma, dunque, come la criminalità rappresenti una sorta di «svantaggio competitivo». La stima del «sacrificio economico» e dei costi che essa impone offrirebbe un contributo importante per la ricerca sulle cause del ritardo economico di molte aree del Paese e alla definizione degli interventi per il loro sviluppo.